

CORRIERE DELLA SERA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

FAMILY DAY

Monsignor Semeraro: «Sì al dialogo ma no alle adozioni per i gay»

Il vescovo di Albano: nessuna obiezione a dare consistenza giuridica alle obiezioni civili

Gian Guido Vecchi

E adesso?

«E adesso, come cattolici, abbiamo il dovere di tenere sempre aperti i ponti, il dialogo, l'approfondimento...».

Monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano, è una delle persone più vicine a Francesco. Il Papa lo ha nominato segretario del suo «Consiglio» di cardinali e lo ha voluto nella commissione per la relazione finale del Sinodo sulla famiglia. Non era in piazza, «del resto ho visto che c'erano alcuni

ecclesiastici, ma il punto non è questo».

E qual è, eccellenza?

«È giusto che l'organizzazione fosse dei laici, non dei vescovi. Io seguo le indicazioni del Santo Padre. Francesco ha detto alla Chiesa italiana di prendersi le sue responsabilità, senza aspettarsi ogni volta la benedizione del Papa. Lo stesso vale per i laici: hanno la loro responsabilità, non devono aspettare che siano i vescovi ad organizzarli».

La piazza divide?

«Direi che aiuta ad avere consapevolezza del problema, l'importanza della famiglia, soprattutto in un momento in cui la politica sembra aver perduto ogni contatto con la

realità. Dipende da come si va in piazza, del resto. Il rischio è sempre quello di contrapporsi anziché proporre. Ma mi pare che le cose non siano andate così. Ho notato che negli interventi si è molto insistito sul problema delle adozioni, più che sulle unioni civili, semmai sul fatto che sia inaccettabile equipararle al matrimonio tra uomo e donna».

E le unioni civili in sé?

«Ritengo legittimo, per una società, trovare forme di garanzia. In linea di principio, non ho obiezioni al fatto che sotto il profilo pubblico si dia consistenza giuridica a queste unioni. Mi sembra che la reazione riguardi il tema della generatività, le adozioni, non il riconoscimento pubblico delle unioni. L'importante è che non vengano assimilate alla realtà del matrimonio».

È stato un errore, per i vescovi, fare le barricate contro i Dico, nel 2007?

«Eh, la storia non si fa con i se. È probabile che allora ci fosse bisogno di un discernimento differente. Ora ci ritroviamo allo stesso punto, con in più le istanze sull'adozione...».

Si dice: è doveroso che, se muore il genitore biologico, il partner adotti il figlio...

«Una norma non può comprendere tutti i casi possibili, si può risolvere caso per caso a livello di giurisprudenza. Ma le preoccupazioni per la *stepchild adoption* sono legittime, come i timori che si finisca per aprire a pratiche inaccettabili come l'utero in affitto. Mi meraviglio non emerga la voce di persone competenti, il valore fondamentale della differenza sessuale nella crescita dei bambini».

Cosa preoccupa nella «equiparazione»?

«Che le famiglie siano oscurate e si confonda la loro identità in una marmellata dove tutto è uguale. Mi sconcerta chi accusa di "omofobia" l'affermazione dei valori della famiglia, così come ogni discriminazione verso le persone omosessuali. C'è un problema antropologico, ha spiegato il cardinale Bagnasco. Credo sia il momento di affrontarlo: di approfondire senza liti, ma portando ragioni».

Gian Guido Vecchi
31 gennaio 2016 | 08:26
© RIPRODUZIONE RISERVATA